

LA PORTINERIA

**Bollettino della RSU e degli RLS
Fiom CGIL dello stabilimento
Acciaierie d'Italia in As. Per capire,
partecipare, cambiare**

N. 2/2026
maggio



Ex Ilva: il sistema appalto

di Patrizio Di Pietro, segretario provinciale Fiom Cgil Taranto

La crisi che attanaglia ormai da circa un ventennio l'ex Ilva, ovvero la più grande azienda siderurgica del Paese, e le conseguenze che la stessa ha determinato sul nostro territorio, non può assolutamente indurci a trascurare le ricadute ancor più negative registratesi nel suo sistema di appalto. Se da un lato, infatti, si contano gli effetti generati sui lavoratori diretti dal persistere incremento dell'utilizzo di ammortizzatori sociali, che hanno sì garantito la salvaguardia dei livelli occupazionali ma al contempo hanno inciso pesantemente sui bilanci economici di ciascuno impoverendo un intero tessuto sociale, lo stesso non può darsi per i lavoratori dell'appalto.

Per questi, infatti, gli scenari determinatisi sono stati ben più drammatici, con la messa in discussione

non solo del regolare pagamento delle retribuzioni ma anche dello stesso posto di lavoro una volta esaurite le forme di CIG poste in essere. Basti pensare che da Giugno 2022 ad oggi, e quindi nello spazio degli ultimi 4 anni, sono stati persi oltre 350 posti di lavoro a seguito della cessazione attività da parte di aziende storiche quali ad esempio, e solo per citarne qualcuna, Iris, Lacaita, Giove, Pitrelli ecc. Ciò evidenzia, di fatto, quanto sia stata complessa sinora questa vertenza e quali complicazioni potrebbe ancora comportare laddove si trascinasse ulteriormente senza alcuna ipotesi di soluzione. Gli sporadici interventi tampone messi in campo fino adesso dal Governo sono risultati del tutto insufficienti e l'attuale situazione di stallo non è certamente foriera di auspici favorevoli. Occorre agire subito ed efficacemente per evitare una china inesorabile verso esiti peggiori. Se il Governo ritiene davvero lo stabilimento di Taranto nevralgico nell'ambito della produzione siderurgica del Paese, è ora che intervenga finalmente in modo significativo e che lo faccia, a rigor di logica, per la tenuta di questo polo industriale e la difesa di tutte le sue maestranze.

I lavoratori impiegati negli appalti, troppo spesso sono etichettati come lavoratori di serie B. A differenza dei lavoratori delle committenti abbiamo meno diritti, meno tutele e in molte aziende esiste anche il problema dei salari e del dumping contrattuale. Ci sono lavorazioni che sono chiaramente metalmeccaniche ma che vengono svolte con lavoratori con contratti multiservizi

Vincenzo Bottiglione
RSU Fiom Cgil appalto ex Ilva



Salute e appalti: firmiamo le leggi di iniziativa popolare della CGIL

Dal 15 maggio è possibile firmare online e nei banchetti nelle piazze italiane per sostenere due proposte di legge di iniziativa popolare che riguardano la salute e gli appalti.

A Taranto, forse più che nel resto d'Italia, viviamo da tempo stretti in una morsa drammatica: il ricatto tra il bisogno di un lavoro — spesso precario, insicuro e sottopagato — e il collasso di un sistema sanitario che non garantisce più cura e prevenzione.

I dati lo confermano: nel Mezzogiorno le fasce più deboli e lo stesso ceto medio sono ormai costretti a rinunciare a curarsi.

Il pronto soccorso sono al collasso, mentre il privato e le polizze assicurative non sono la soluzione, ma solo un palliativo per pochi.

Rompere questa tenaglia è possibile. Ecco perché sostenere le proposte di legge di iniziativa popolare della CGIL è un dovere preciso, specialmente nel nostro territorio. Dobbiamo firmare in massa per rimettere al centro due diritti costituzionali calpestati: la salute e il lavoro.

“

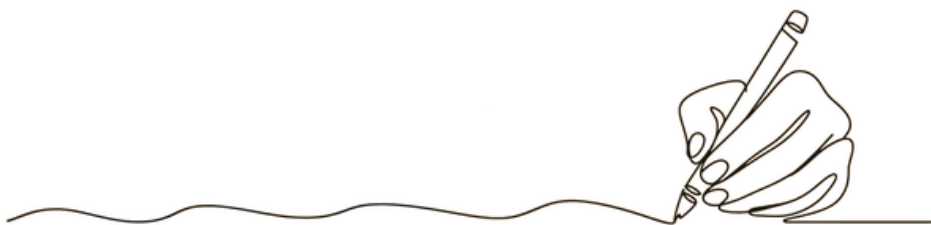
Chiediamo di cambiare le norme e fare investimenti a partire dalla legge di bilancio che il governo deve presentare quest'anno. Se parliamo di diritto alla salute, il primo punto è l'aumento delle risorse pubbliche: in questi anni c'è stato un taglio secco”.

”

Maurizio Landini

Segretario generale Cgil

**Puoi firmare online
con SPID o CIE
oppure di persona ai
banchetti che troverai
davanti alle portinerie**



AP PA LTI



Campagna di raccolta firme



SA LU TE



Campagna di raccolta firme



I diritti non si appaltano

Stesse tutele e stesso salario per chi lavora in appalto, subappalto o come autonomo su attività del ciclo produttivo del committente.

- Stesso salario e stesso inquadramento dei dipendenti diretti per chi lavora in appalto sulle attività tipiche del committente
- Equo compenso minimo per le false partite IVA che lavorano quasi esclusivamente per un committente
- Responsabilità del committente per sicurezza, infortuni e rispetto del CCNL corretto
- In caso di appalto illecito: contratto a tempo indeterminato automatico, senza dover ricorrere al giudice
- Divieto di subappalto nei settori e territori a rischio maggiore

Salute è Diritto

17 articoli per invertire il declino del Servizio Sanitario Nazionale: risorse certe, più personale, cure vicine alle persone, liste d'attesa rispettate.

- Finanziamento del SSN non inferiore al 7,5% del PIL a partire dal 2030
- Nessun tetto alla spesa per il personale: gli organici devono rispondere ai bisogni reali
- Case della Comunità e assistenza territoriale obbligatorie su tutto il territorio
- Tempi di attesa garantiti da più personale e strutture pubbliche, non da meccanismi che scaricano i costi sulle pazienti e i pazienti
- Diritto alla non autosufficienza con copertura pubblica universale; presa in carico del 30% degli over 65 entro il 2028
- L'autonomia differenziata non si applica alla tutela della salute

**FIRMA con
SPID o CIE**



**FIRMA con
SPID o CIE**



Il lungo maggio di Taranto

di Fabio Boccuni

È stato un altro mese andato a vuoto. Proclami, trattative, reportage, inchieste, accuse, denunce, tribunali, prestiti, cassa integrazione, polemiche, morti. Nulla di nuovo sotto il caldo cielo di questo maggio tarantino.

L'ex Ilva rimane una fabbrica invenduta e forse ormai invendibile; momentaneamente, e forse ormai strutturalmente, senza alcuna prospettiva di rilancio, nonostante le promesse del ministro Adolfo Urso su improbabili tempistiche tempestive e immediate e grandi e progressive promesse salvifiche, tutte puntualmente disattese dai fatti. Le trattative per la vendita, che fino a qualche settimana fa parevano frenetiche e verso una dirittura d'arrivo, ad oggi sembrano essersi nuovamente arenate di fronte al muro dell'inconsistenza dei progetti annunciati dai contendenti.

Al momento restano in campo il fondo americano Flacks Group che, come appreso dalla stampa, propone l'acquisizione dello stabilimento a un euro, l'ipotetico mantenimento dell'attuale occupazione e investimenti garantiti inizialmente da una linea di credito statale: soldi pubblici subito, insomma, e poi si vedrà. Mentre poche o inesistenti sono le tracce rispetto alle reali intenzioni e ai partner industriali del progetto. Progetto che pare non aver convinto nessuno, nemmeno i commissari e il ministero. Ma Mr. Flacks non è uno che molla facilmente e, anche se ha esaurito la spinta mediatica e propagandistica da unico possibile salvatore della patria e dopo essersi fatto scoprire come inconsistente

finanziariamente e industrialmente rilancia proponendo un tavolo tecnico con settori industriali ed esperti ambientali nella disperata ricerca di apparire credibile.

Dall'altra parte c'è Jindal Steel International, che ha dalla sua di essere un operatore del settore ma che propone un piano lacrime e sangue con il dimezzamento dell'occupazione, la dismissione dell'area a caldo entro il 2030 e la costruzione di un solo forno elettrico, con ulteriore importazione di bramme da altri stabilimenti (dall'Oman, di preciso). Cioè: dismettere la strategicità del sito tarantino, il suo ciclo integrale, la sua occupazione e le sue professionalità, lasciando le macerie sui conti pubblici e riservandosi l'eventuale parte profittevole.

Rimane invece un mistero la posizione dell'altro fondo d'investimento americano, Bedrock, che formalmente non è uscito dalla gara di vendita ma che ha fatto perdere da tempo le sue tracce e il suo interesse. Con Baku Steel uscita ufficialmente dalle trattative, sullo sfondo restano altri ipotetici ingressi: il gruppo Arvedi su tutti, che esce ed entra come un potenziale interlocutore come fosse una pallina da ping pong, e poi Metinvest, gli iracheni, Danieli e, novità dell'ultime ore, l'Eni (che però, nel frattempo, ha già smentito un suo interesse diretto), e chi più ne ha più ne metta.

In questo scenario tragicomico, le proposte di nazionalizzazione o di un'attiva partecipazione pubblica, sostenute dalla Fiom e da tutti gli altri sindacati rappresentativi, nonché da una sempre più ampia fetta di istituzioni locali e nazionali e dall'opinione pubblica, vengono sostanzialmente ignorate da un Governo che, sulla carta, più di altri si era definito

nazionalista, patriottico e a difesa delle produzioni nazionali. Da questo punto di vista, Taranto non ha da combattere solo con i governanti che, ai più alti livelli, negli anni restano i maggiori responsabili di un equilibrio che non sono stati in grado di trovare.

Taranto è attraversata, come tutta la società italiana e forse tutto il mondo, da un individualismo dominante, da un cinismo becero, da razzismo, da spietatezza, dall'ossessione del "con i soldi nostri", del "portatevelo a casa vostra", del "vai a farti il culo come ho fatto io" sputati quasi sempre contro gli anelli deboli del sistema o, al massimo, contro quelli che hanno meno responsabilità. È il caso, per esempio, dei commenti e dei comunicati al veleno apparsi in merito alla prescrizione dei reati dell'ex presidente della regione Nichi Vendola, imputato nel processo Ambiente Svenduto. Comunicati e commenti che per nulla hanno sfiorato Nicola e Fabio Riva, prescritti per reati molto più gravi. È un virus del nostro tempo, un virus al quale nessuno è immune, nemmeno quelli che si vantano di essere portatori di determinati valori.

Un caso emblematico è quello dell'attore e regista tarantino Michele Riordino, uno che "con i soldi nostri" (cioè con fondi e finanziamenti pubblici) ci ha costruito quasi interamente la sua carriera, a Roma come a Taranto, con grande merito, sia chiaro. Quello che non è chiaro, invece, è perché Riordino, per giustificare la sua legittima visione di città oltre il siderurgico, debba sfruttare la sua enorme visibilità per mettere in contrapposizione i finanziamenti pubblici dati allo spettacolo con quelli dati all'industria, perché debba offendere gli eredi di quella classe operaia che, in fondo, gli ha permesso di essere quello che è oggi.

Perché, dice Riordino: "quella fabbrica non produce acciaio ma produce voti, produce materiale combustibile per le campagne elettorali, produce tessere sindacali, produce interessi, produce profitti ma il profitto che produce quel catorcio di fabbrica è sempre un profitto individuale mai collettivo. Quindi la domanda è: a che cosa serve una fabbrica che non produce? Sicuramente non serve per dare lavoro perché oggi abbiamo più di 5000 lavoratori in cassa integrazione che paghiamo noi, noi contribuenti: con le nostre tasse paghiamo gente che sta a casa senza far nulla e questa gente che sta a casa senza far nulla sono genitori, sono padri di famiglia che, anche in maniera emotiva e sociale, non contribuiscono alla crescita della società". E poi giù con la solita strampalata e irrealizzabile proposta di formare i lavoratori per fare le bonifiche.

Ora, al netto di alcune ricostruzioni fantasiose tipo il "profitto individuale" (quando ci sono migliaia di lavoratori che, direttamente o indirettamente, ancora oggi dipendono da quelle produzioni) oppure il "profitto delle tessere sindacali", la domanda è un'altra: come fa a dire "che stanno a casa senza far nulla"? Come fa a dire che "non contribuiscono alla crescita della società"? Come fa a dirlo ai suoi stessi compagni? Hanno fatto un Primo Maggio a Taranto; c'è gente che ha scritto libri, altri che si sono dedicati alla musica, all'arte, alla fotografia: sono energie liberate, è tempo liberato che ha bisogno necessariamente di una transizione sostenuta da risorse pubbliche.

C'è una frase del film Palazzina Laf di Michele Riondino che condivido e che tante volte ho sentito ripetermi nelle assemblee o nelle discussioni private, una frase attribuita al compianto Massimo Battista che Riondino ha egregiamente inserito nel suo film, pronunciata da uno dei protagonisti: "Ti sei mai chiesto perché di fianco alla più grande acciaieria d'Europa non c'è nemmeno una fabbrica di forchette? Il nostro lavoro serve a far accrescere la ricchezza di qualcun altro, a noi resta solo la munnezza". È una domanda che porta con sé altre domande, una in particolare: ma se Taranto avesse avuto anche una o più fabbriche di forchette, la sua crisi attuale non sarebbe stata ancora più dirompente, coinvolgendo una filiera ancora più grande di quella attuale? E allora il problema è legato al solo numero di posti di lavoro? Domande che resteranno senza risposta.

Fonti ministeriali fanno sapere che a giugno ci saranno delle novità; vedremo. Nel frattempo la comunità dibatte e si divide sulle ultime notizie piombate su Taranto: dalle statistiche sulla qualità della vita, che ci vedono quasi sempre agli ultimi posti, fino a improbabili sondaggi sull'utilità, sopravvivenza e rilancio dello stabilimento siderurgico. È propaganda, è fumo negli occhi utile a dividere e smembrare ulteriormente una comunità oggettivamente già divisa, incapace di trovare una prospettiva condivisa: "è tutta colpa dell'acciaio" ma "senza l'acciaio andrà pure peggio" sono le due visioni che si contrappongono. Invece Taranto avrebbe bisogno solo di un nuovo equilibrio: non totalmente dipendente dalla siderurgia ma che sia in grado di non escluderla dal suo sviluppo futuro e che non ne faccia la madre di tutti i mali, sacrificale e sacrificabile. E magari immaginando anche una fabbrica di forchette.

Solidarietà concreta per la famiglia di Bakary Sako: l'impegno della FIOM Taranto

La FIOM-CGIL di Taranto sostiene la raccolta fondi promossa dall'associazione Babele a supporto dei familiari di Bakary Sako in Mali.

L'omicidio di Bakary, avvenuto all'alba del 9 maggio per cause ancora oggi dai contorni del tutto incomprensibili mentre si recava a lavorare come bracciante nelle campagne della provincia, ha visto una reazione sentita e numerosa di tanti tarantini, oltre che della comunità africana locale. Questa commozione è sfociata nella commemorazione in Piazza Fontana del 14 maggio: un momento collettivo che ha rifiutato violenza, razzismo, marginalità e sopraffazione.

Come FIOM vorremmo contribuire affinché questa solidarietà si trasformi in un'azione concreta. Ricordiamo che Bakary lascia due mogli, entrambe in dolce attesa di due bambini che purtroppo non vedranno mai il proprio padre e non potranno contare sul suo sostegno. Per questo siamo convinti che, oltre ogni benaltrismo, la solidarietà vada espressa sempre, ovunque e con gesti tangibili, e che anche un piccolo contributo possa fare la differenza.

Come contribuire

Per sostenere la famiglia di Bakary, le donazioni possono essere effettuate entro la fine del mese di giugno sul conto corrente intestato a:

- Beneficiario: Associazione Babele
- IBAN: IT13U0306909606100000004651
- Causale: "Solidarietà per Bakary"

L'associazione promotrice si farà carico di garantire, nella massima trasparenza, il risultato finale delle donazioni, rendendolo pubblico.

Borsa di Studio 2025/2026

Domande aperte fino alle ore 12:00 del 29 giugno 2026

REQUISITI

ISEE ORDINARIO valido 2026 non superiore a € 13.000, elevando tale limite a € 15.748,78 nel caso di famiglie numerose con 3 o più figli.

DOCUMENTAZIONE

- Richiedente e Studente (Codice Fiscale e C.I.);
- Tipologia di scuola frequentata e indirizzo di studio;
- Classe e Sezione frequentata dallo studente/studentessa;
- Indirizzo di Posta Elettronica valido; (necessita dare conferma da cellulare)
- IBAN conto corrente intestato o cointestato esclusivamente al richiedente e/o al beneficiario (solo per chi frequenta 3^a, 4^a, 5^a superiore)

Le domande vanno presentate dal sito www.studioinpuglia.regione.puglia.it

buoni welfare

I buoni welfare previsti dal ccnl nazionale di 250 euro saranno disponibili a partire dal 29 maggio.

L'UNIONE FA LA FIOM

ISCRIVITI

**SEGUICI ANCHE
SUI SOCIAL**



La Fiom Cgil di Taranto è in
piazza Bettolo 1/C a Taranto

fiomcgiltaranto.it